

REPORTAGE

Crisi ucraina, la Polonia si prepara alla guerra con la Russia

ESTERI

01_09_2022



**Roberto
Marchesini**



Ogni anno vado in Polonia e, al ritorno, spesso mi chiedono come è il mondo visto da lassù. Anche quest'anno mi è stata rivolta la stessa domanda, con l'aggiunta: «Sono preoccupati per la guerra?». Il tema, dunque, è la guerra tra la Russia e l'Ucraina.

Rispondo, dunque, ai lettori della *Nuova Bussola* che avessero la stessa curiosità.

La Polonia si prepara alla guerra. Seriamente. Aspetta la consegna, da parte degli Stati Uniti, di 250 carri Abrams, oltre ad altri armamenti (vedi [qui](#)) ha [acquistato dalla Corea](#) 48 caccia FA-50. Il governo ha annunciato che le spese militari saranno alzate al 3% del PIL e [gli effettivi delle forze armate](#) saranno portati a 300.000 unità. Non è finita: le aziende statali, *in primis* le poste polacche (il riferimento è, naturalmente, all'[eroica resistenza dei dipendenti](#) della posta di Westerplatte) [incoraggiano i dipendenti all'addestramento militare volontario](#).

Queste misure hanno suscitato proteste, considerato che il secondo tema più discusso nei media polacchi è l'inflazione galoppante? Per nulla, anzi: più che spaventato dalla guerra, il popolo polacco sembra in fremente attesa. Lo è da circa otto anni: mentre per noi la guerra è cominciata il 24 febbraio 2022, in Polonia gli avvenimenti dal Donbass sono seguiti quotidianamente fin dal 2014. Bandiere ucraine sventolano quasi in ogni negozio e non c'è programma televisivo nel quale non compaiano gli ormai iconici colori giallo e blu (*nella foto le immagini della marcia a varsavia dello scorso 24 agosto per la festa dell'indipendenza ucraina*).

La guerra, in Polonia, non solo è considerata inevitabile; ma, addirittura, un'ottima occasione per chiudere definitivamente i conti con la Russia. Io stesso ho sentito uomini anziani esclamare: «Ma non possiamo invadere la Russia? Così la chiudiamo una volta per tutte, questa storia». Già, perché l'idea che i polacchi hanno dell'esercito russo è di un'accozzaglia disorganizzata e incapace di ladri e alcolisti, che fanno la guerra per rubare lavatrici e sanitari. Perché questo è il messaggio che, con coro unanime, i media trasmettono ai polacchi, in perfetta sintonia con i ricordi dei più vecchi che hanno assistito all'invasione sovietica nel 1939. E l'atteggiamento titubante della Germania nei confronti del conflitto viene letto come una riproposizione del patto Ribbentrop-Molotov.

Quali sono i conti in sospeso che la Polonia ha con la Russia, oltre alle atrocità commesse durante la Seconda Guerra Mondiale e i quasi cinquant'anni di occupazione dissimulata? Come la Germania considera la Polonia come il proprio *lebensraum*, spazio vitale, così la Polonia non ha ancora digerito lo spostamento verso ovest dei propri confini, dopo il 1945; Leopoli, ad esempio, è ancora considerata dai polacchi una città polacca. Se la cosa può stupire, si pensi che, sotto la cenere, cova ancora il progetto *Międzymorze* del generale Piłsudski, emulo di Mussolini e considerato padre della Patria. Questo progetto, chiamato anche *Intermarium*, prevede una federazione di stati (Polonia, Lituania, Bielorussia, Ucraina...), corrispondenti grossomodo all'ex stato

polacco-lituano, che vada dal Baltico fino al Mar Nero, al Mar d'Azov e all'Adriatico; ovviamente a guida polacca. Questo progetto, ribattezzato *Trimarium* e fortemente sostenuto dalla NATO (clicca [qui](#)), dovrebbe svolgere l'obiettivo strategico di tenere separate la tecnologia tedesca dalle risorse russe.

Sembra fantapolitica, lo capisco. Però [il presidente polacco Duda ha dichiarato](#), nel maggio scorso, che tra la Polonia e l'Ucraina «non esisteranno più confini»; e il presidente ucraino Zelenski ha promosso un disegno di legge che dovrebbe concedere [uno status speciale ai cittadini polacchi in Ucraina](#). Fantapolitica? Lo vedremo.

Di sicuro, per ora, c'è la possibilità di un allargamento del conflitto, per esempio tra Polonia e Bielorussia. Tra i due stati ci sono aspre frizioni che si riaccendono e raffreddano a intermittenza. Basti ricordare [la crisi dei migranti](#) al confine tra i due Stati; o la recente vicenda della giornalista bielorusa Iryna Slaunikava, accusata di aver organizzato azioni collettive contro lo Stato e assurda, in Polonia, al ruolo di martire della libertà di espressione contro i regimi autoritari; oppure il giornalista polacco Andrzej Poczobut, detenuto in Bielorussia per «istigazione all'odio nazionale e religioso».

È difficile dire cosa accadrà; è chiaro che un allargamento del conflitto o, addirittura, un conflitto mondiale a partire da una scintilla polacca non è una novità, nella storia recente; che la scacchiera è molto più ampia del confine tra Polonia, Bielorussia e Ucraina. Per ora i polacchi imparano ad usare gli Abrams americani e insegnano ai postini a sparare.